

Le **borgate di Castelmagno** sono:

Campolino (Champdamoulin) m 1141, sede comunale

Chiappi (Quiap) m 1670

Chiotti (Quiot) m 1542

Colletto (Lou Coulét) m 1272

Croce (La Crous)

Valliera (Valiera) m 1509

Battuiria (Batouira) m 1610

Campofei (Champdarfei) m 1489

Nerone (Niroun)

Narbona (L'Arbouno)

Cauri (Caouri)

Riolavato (Rulavà)

A queste si aggiungono altri piccoli agglomerati: Tech, prima di arrivare a Narbona, Inaudi (Inaout) vicino a Campomolino, Arbré e Sarsa (vicino a Campofei) e varie granges: Pilounet, Fourest, Chimou, l'Enfernèt...

Croce e Colletto

Entrambe le borgate occupano una posizione di colle, con i relativi vantaggi e svantaggi descritti nella parte introduttiva.

La borgata Croce è situata su un colletto affacciato verso sud-est sul corso principale della valle e verso ovest sul vallone di Valliera. Si trova in faccia al Colletto, ad altitudine solo leggermente inferiore (m 1211 slm), separata dall'abitato antistante dal solco vallivo che bisogna scendere e risalire per giungere alla borgata. Non è collegata con strada e l'accesso avviene tramite il sentiero che parte dal Colletto o risalendo direttamente dal fondovalle dopo aver attraversato il rio su un grazioso ponte ad arco a valle di Campomolino. Entrambe le mulattiere sono ridotte a sentieri e consentono solo il passaggio a piedi.

E' costituita da una quindicina di fabbricati raggruppati su entrambi i lati della mulattiera d'accesso, con un prolungamento verso il versante del Colletto. Le costruzioni sono in pietra con tetto a lose, alcune con struttura e copertura ancora relativamente intatta.

Le case sono di dimensioni spesso relativamente imponenti (fino a tre piani) con alcuni interessanti particolari architettonici (un passaggio coperto che dà accesso a un'abitazione, scale in pietra, un affresco, alcune decorazioni sul riquadro di una porta, loggiati in legno).

La borgata Colletto gode invece di accesso con via asfaltata che parte poco prima dell'abitato di Campomolino, in corrispondenza del secondo tornante. E' in posizione arroccata e molto panoramica, con le case disposte sotto la grande chiesa costruita poco distante dal limite del dirupo. La facilità di accesso ha permesso il recupero delle abitazioni. Alcune conservano l'originario tetto a lose, molte hanno tegole grigie o lamiere. Interessante il passaggio coperto sulla rampa che dal piazzale permette l'ingresso nella borgata, con arco e pila rotonda.

Colletto, nonostante un tempo fosse più piccola di Croce, era in posizione strategica ed era sede di una delle due parrocchie di Castelmagno a cui facevano riferimento tutte le borgate del comune ad eccezione di Chiappi e Chiotti. Questo spiega le dimensioni della chiesa, dedicata a S. Ambrogio e oggetto di ampliamenti successivi, fino a raggiungere a inizio 1800 le dimensioni attuali. Nel 1700 era dotata di ben tre campane. Nel 1921 la maggiore di queste si ruppe e l'anno successivo 22 uomini si prestarono al faticoso trasporto da Pradleves della nuova campana, pesante oltre 3 quintali. Tutti i parrocchiani contribuirono alla spesa, enorme per quei tempi, di rifonditura: ben 1600 lire. A riprova dell'importanza che avevano all'epoca campane e campanili nel dettare i tempi e i ritmi della comunità.

A metà dell'800 si è costruito anche il cimitero, che serviva tutte le borgate, compresa Cauri, collegata con un sentiero ancor oggi chiamato "via dei morti".

Era anche sede della scuola.

Nella Relazione dell'Ufficiale sanitario del 1903 si legge testualmente: "I locali ad uso delle scuole sono insufficienti e non rispondono ai dettami dell'igiene. Nella frazione Colletto, dove ha sede una scuola comunale mista, gli scolari stanno stipati in una cameraccia dalle pareti umide e priva di luce."

Attorno ad entrambe le borgate il terreno è molto scosceso e accidentato e si erano ricavati con paziente lavoro alcuni terrazzamenti in cui si coltivavano cereali (segale ed orzo: il frumento aveva rese molto basse). I pochi terreni irrigabili vicino al torrente erano usati come orti e davano buone produzioni di insalate, porri e cipolle. Unici alberi da frutta erano alcuni susini a Croce.

Un cenno sui fabbricati di Croce trovato nell'archivio comunale risale al 1933, anno di eccezionali nevicate che provocarono gravi danni a tutti gli edifici di Castelmagno. Da una relazione dell'epoca risulta che nella borgata c'erano 22 edifici di cui 15 necessitavano di importanti riparazioni. Per un confronto, a Colletto i fabbricati esistenti erano solo 16, quindi Croce era a quei tempi la più importante fra le due frazioni dirimpettaie.

Gli abitanti delle due borgate in quegli anni erano nell'insieme una settantina.

Nel 1937 a Croce c'erano 6 aziende agricole con complessive 5,5 vacche, 2,25 muli, 2 pecore, 2 capre.

Nello stesso anno a Colletto c'erano 4 aziende, una denunciava il possesso dei 5/12 di un toro e di un sesto di vacca, le altre avevano in tutto 6,5 vacche, 3 muli, 1 capra. Non devono stupire i numeri frazionari, risultanti dal Ruolo per la tassa del bestiame, relativi a possesso di animali per parte dell'anno e al frequente fenomeno dell'affitto del bestiame.

Nel 1951 a Croce c'erano 7 famiglie, con 18 persone. Sei famiglie risultano assenti.

A Colletto i residenti erano 29 distribuiti in 11 famiglie. Non risultavano assenti e tutte le case erano abitate. I rapporti di grandezza delle due borgate cambiano quindi col secondo dopoguerra, Croce, meno comoda come accesso si svuota progressivamente mentre Colletto diventa più popolata.

Nel 1958 a Colletto resistono 3 aziende agricole, a Croce solo più 2.

Attualmente a Colletto c'è un piccolo ma interessante museo della vita locale e una ventina di arnie stanziali di proprietà di Francesco Viano, nato nella borgata, emigrato a Novara e tornato a fare l'apicoltore con la pensione.

Campofei

La borgata di Campofei occupa un costone soleggiato in posizione dominante nel vallone che da Colletto sale verso Valliera e Battuira. E' attualmente raggiungibile con la strada che passa dalla borgata Valliera, oppure direttamente col sentiero che dal Colletto scende nel fondo del vallone e risale sul versante opposto, passando da Sarsa e Albré. E' costituita da due gruppi di case, uno inferiore, formato da una decina di fabbricati raggruppati e da alcuni leggermente più distanti e uno superiore con una quindicina di abitazioni. Le costruzioni sono in pietra con tetto a lose. Nella montagna sovrastante la frazione c'era una cava di lose di buona qualità. Nella parte bassa della borgata è presente una chiesetta dedicata a S. Giacomo, costruita nel 1801 e successivamente ingrandita e migliorata. Presenta una bella abside tondeggiante con copertura a lose e un aggraziato campanile, con relativa campana del peso di 110 chili, fatta fondere nel 1923.

Le case sono di dimensioni spesso imponenti (fino a tre piani) con interessanti particolari architettonici (archi, capriate, passaggi coperti, scale in pietra, pile rotonde, forni, camini, affreschi e decorazioni interne). L'orientamento dei colmi delle abitazioni è vario, disponendosi in alcuni casi parallelo alle curve di livello, in altri perpendicolare. L'orientamento nord-sud dell'asse maggiore è più frequente nelle costruzioni adibite a fienile, alcune di grandi dimensioni, con interessanti capriate asimmetriche. In genere, queste costruzioni sono leggermente separate dall'abitato, probabilmente per prevenire possibili incendi e presentano una parte inferiore più bassa, usata come ricovero, e una superiore di grandi dimensioni adibita a fienile. Il frontespizio anteriore è completamente aperto e la pesante copertura a lose è retta da colmo e costane che poggiano sulla capriata. In un caso, invece, il fabbricato, di dimensioni ancora maggiori usato probabilmente da due famiglie possiede oltre ai muri perimetrali un terzo muro centrale su cui poggia il colmo. La capriata asimmetrica serve allora a sorreggere la costana, scaricandone il peso sui sostegni laterali.

Negli Archivi comunali e parrocchiali sono citate, assieme a Campofei, borgate vicine, abitate fino a periodi che variano da fine ottocento a inizio novecento: Sarsa, Grangia e Albré.

Nel Catasto del 1785 a Campofei risultano 14 proprietari: 8 Martino, 3 Demino, 2 Falco, 1 Ghio.

Lo studio approfondito di questo Catasto sarebbe di fondamentale interesse anche per la toponomastica, perchè sono riportate tutte le antiche denominazioni di località, campi e prati, in alcuni casi nel dialetto locale in altri italianizzate.

A titolo di esempio riporto la pagina iniziale relativa a Campofei intestata a Demino Gio. fu Giuseppe che possiede:

Campo all'Alberetto di un'eminata

Campo alla Grangia di tre eminate tramediante la viazzuola

Campo alla Volpatiera di tre eminate

Campo ivi detto la Baretta di un'eminata

Campo al Conelio di un'eminata

Prato alla Balmassa d'un segatore

Prato all'Albretto di un segatore

Prato alla Costa di cinque segatori
Prato superiormente alla Rocca della Battoira di due segatori
Orto al fonte del Campofei di tre coppi

Il Censimento del 1848 è il primo documento ufficiale in cui sono riportati con precisione gli abitanti divisi per borgate e famiglie. Per ognuno è segnata l'età, il sesso, lo stato civile, il luogo di nascita, la professione.

A Campofei vivevano 13 famiglie per complessive 65 persone (5,0 membri a famiglia), di questi 5 sapevano leggere e scrivere, gli altri 60 erano analfabeti. Professione: tutti contadini, tutti nati nel comune. Cognomi: 11 famiglie si chiamavano Martino per complessive 54 persone, gli altri si chiamavano Demino (2 famiglie, 11 persone).

All'Albré vivevano 3 famiglie per complessive 23 persone, 2 sapevano leggere e scrivere, tutti erano agricoltori, nati a Castelmagno e di cognome Martino.

A Sarsa vivevano 2 famiglie con 10 persone in tutto, di cognome Viano.

A fine 800 gli abitanti della borgata raggiungono il numero massimo di 114, per poi scendere già a una sessantina negli anni 30.

Nel 1937 a Campofei c'erano 10 aziende agricole con complessive 28 vacche, 8 muli, 4 pecore, 3 capre¹.

Nel 1944 le famiglie che possedevano vacche erano 11 per complessive 46 persone (4,18 componenti per famiglia), i bovini erano solo più 16 (1,45 capi per azienda).

Nel Censimento del 1951 le famiglie residenti risultano ancora 18, ma 7 sono assenti. I maschi sono 20, le femmine 17, per un totale di 37 persone di cui 3 non sono presenti al rilevamento (34 presenti effettivi). I vani occupati sono 32, quelli vuoti 21.

Nel 1958 le aziende agricole nella borgata sono 6

Nel 1965 rimangono 6 persone, nel 67 l'ultima famiglia se ne va.

La borgata è attualmente oggetto di imponenti e interessanti lavori di restauro.

¹ Riferimento: Castelmagno/Archivio, ordine cronologico

Riolavato

Riolavato è una delle borgate più interessanti e meno conosciute di Castelmagno. E' raggiungibile solo a piedi, attraverso un ripido sentiero che parte dalla Provinciale che sale da Pradleves, poco oltre il bivio per Pentenera, sulla destra orografica. In corrispondenza dell'inizio del sentiero c'è un edificio isolato costruito in parte a mattoni e non intonacato. Vi è una palina di segnalazione.

Il percorso è in ripida salita, su sentiero stretto attorniato da folta vegetazione (bossi, faggi), nel vallone incassato in cui scorre in basso il rio. Il toponimo Riolavato potrebbe proprio indicare la presenza del rio in basso (avà).

Dopo 45 minuti si arriva alla borgata che appare subito di grandi dimensioni e con case imponenti, con la chiesa nella parte bassa. E' costruita sul pendio molto ripido, a buona distanza dal rio che scorre in basso. Le case sono pericolanti, alcune sono crollate, altre hanno struttura integra e presentano ancora all'interno attrezzi e parti di mobilio.

Desto stupore una borgata di queste dimensioni con edifici così imponenti in un posto simile, su un ripido pendio boscoso, senza terreni arabili nelle vicinanze.

1687: nascita di una borgata

Il primo cenno relativo a Riolavato trovato in Archivio risale al 27 febbraio 1687 ed è contenuto in un Ordinato del Consiglio² in cui si parla di una vendita all'asta da parte del comune di terreni e fabbricati: *“dalla presente Comunità e sotto suo dettame (viene) esposto al pubblico incanto ... il tetto continente casa, foggagna, trabio fenera et altri caseggi coperti parte a lose e parte a paglia con tutti li possessi prati canapi a quello adiacenti...esso tetto e beni nel presente luogo regione di Riolavato che si delibererebbero a chi più utile e vantaggioso partito farebbe alla Comunità all'estinto di tre candelle...”*.

L'avviso dell'asta è stato affisso per tre giorni festivi nel solito posto e sono state fatte le consuete *“cride”* per avvisare tutta la popolazione. L'asta è combattuta, la prima offerta, pari a 150 lire, è quella di *“Antonio Galliano fu Spirito di S. Pietro Monterosso, habitante in questi fini sopra detto tetto”*. Prima che la candela si spenga interviene Pietro Giartosio di Pradleves, che offre 200 lire, seguito da *“Antonio Isoardo del presente luogo”* che rilancia a 210 lire. *“Dopo reiterate cride e proclami sopra tal partito e non sendo comparso alcun altro maggior partitante”* prima dell'estinzione delle tre candele, il tetto con beni annessi è assegnato all'Isoardo, *“con patto che non puossa ne debba tagliare alcune piante di bosco ne beni comuni salvo per suo uso proprio”*. (foto P1150391)

Nonostante l'asta sia stata vinta dall'Isoardo, i beni devono essere stati poi rilevati dal Galliano, perchè due anni dopo, in un Consiglio del 1689 (mese e giorno illeggibili) alla presenza del Giudice, si discute del caso di Antonio Galeano, a cui due anni prima il comune aveva venduto un tetto a Riolavato con annessi terreni, ma con la precisa clausola *“di non tagliare alcune piante d'arbori sia di faggio che d'altri esistenti in detti beni”* ad eccezione di quelli indispensabili per il consumo personale (*suo uso di casa*).

² Archivio storico di Castelmagno (d'ora innanzi ASC), serie 1, parte 1, n°2, *Ordinati originali del Consiglio dal 1672*, riferimento foto arch castelm 5 da P1150318

Nonostante il patto, il Galeano aveva tagliato parecchi alberi sia di faggio che di altre specie, sia nei beni acquistati che in quelli comuni, per farne carbone e venderlo “fuori dal presente luogo”.

Il Consiglio ordina al segretario e ai consiglieri di “trasferirsi a Riolavato” e controllare la situazione e l’ammontare dei danni, in modo da provvedere “al dovuto castigo” in base ai Bandi Campestri.

L’accento alla produzione di carbone e alla sua vendita già a fine ’600 nella zona di Riolavato è interessante, perché l’attività, come nelle vicine borgate di Pentenera e Scaletta è proseguita fino a tempi recenti. Anche il cognome dell’acquirente colpevole di tagli abusivi, Galeano, è motivo di interesse, perché “Galliano” è il cognome che diventerà predominante e quasi esclusivo a Riolavato fino ai tempi attuali.

L’asta pubblica dei beni in regione Riolavato e l’acquisizione da parte del Galliano segna con ogni probabilità l’atto di nascita della borgata come abitazione permanente. Nel suo libro del 1894 don Galaverna scrive che “nel 1683 Riolavato aveva una sola famiglia, Galliano, composta da sei persone”.³

Nello stesso testo si dice che non si sa la data di costruzione “della Cappella, dedicata a S. Mauro abate e agli Angeli Custodi, ma si crede sia di qualche anno posteriore a quella di Cauri”. Si tratterebbe quindi dei primi decenni del 1800. Secondo il parroco la chiesetta era “sufficientemente adorna di quadri e di sacri arredi”.

Catasto e beni comuni a Riolavato

Il 30 maggio 1785 il consiglio discute dei problemi relativi all’accatastamento dei beni di Riolavato. In occasione della compilazione del nuovo Catasto i beni comuni da tempo coltivati dalle famiglie di Antonio Galliano e Pietro Gertosio, che erano stati allibrati a loro nome “*colla riserva però a favore della Comunità*” nel vecchio Catasto, devono venire registrati correttamente e si pone il problema dell’attribuzione. Nel precedente allibramento erano stati conteggiati “*estensivamente anche i beni occupati al comune dopo l’ultimo Catasto*”, per l’evidente ragione di poter far pagare la taglia (tasse fondiari) ai possessori. Tali beni comuni, da lungo tempo coltivati dalle due famiglie residenti a Riolavato, risultavano quindi, nel Registro in uso, come in loro possesso, pur con la postilla in favore della Comunità.

Il Consiglio ritiene che “*la descrizione d’essi beni alle rispettive colonne de possessori moderni non possa pregiudicare questo comune nelle ragioni di proprietà*” e che nessuna pretesa possa essere avanzata dagli attuali possessori in merito al diritto della Comunità sui beni, anche se registrati a Catasto nella colonna a loro intestata.

La questione è importante, perché conferma la progressiva messa a coltura di terreni marginali comuni, non sfruttati in precedenza attorno a borgate di recente formazione ed il processo di “privatizzazione” di questi appezzamenti migliorati. Conferma anche l’impostazione non probatoria del Catasto sabauda, nato per scopi fiscali e di conoscenza territoriale e non per certificare la proprietà dei privati. (foto P1160661)

Il Catasto del 1785 registra nella borgata 6 proprietari: 5 di cognome Galliano e 1 Ribero.

³ Galaverna don Bernardino, Parroco, Cenni storico-tradizionali intorno a S. Magno martire tebeo e al Paese e Santuario di Castelmagno Tipografia Fratelli Isoardi- Cuneo 1894, pag.39

Le proprietà sono di piccole dimensioni e divise in appezzamenti minuscoli, con l'unica eccezione di un'azienda che possiede un prato di oltre 6 ettari. Prevalgono nettamente i campi, spesso di dimensioni piccolissime, rispetto ai prati.

Galliano Spirito, Chiaffredo e Giacomo fu Mattia hanno 9 campi per un totale di 14 eminate e 8 coppi (meno di un ettaro complessivamente)

Galliano Spirito fu Giacomo ha 5 campi per un totale di 11 eminate e 8 coppi e 2 prati (uno di 24 trabucchi e uno di un quarto di segatore)

Galliano Spirito fu Gio. Domenico ha 8 campi per un totale di 6,5 eminate e 7 coppi e un praticello di un quarto di segatore

Galliano Bernardo, Antonio e Gio Batta, fralli fu Mattia hanno campi vari per 18,5 eminate, un grosso prato di 20 segatori, un altro di due, una ripa di mezzo segatore

Galliano Gio. Antonio fu Giacomo ha tre prati ognuno di un segatore

Ribero Stefano fu Matteo ha 7 appezzamenti, 5 campi per complessive 12 eminate e 2 prati di 3 e 4 segatori

Dal Censimento del 1848 risulta che a Riolavato vivevano 6 famiglie per 36 persone, uno era soldato, gli altri tutti contadini. Tutti Galliano tranne una famiglia Ribero.

Nel 1937 secondo il Ruolo della tassa sul bestiame a Riolavato c'erano 9 aziende agricole, tutte con vacche (una aveva una sola vacca, 6 avevano due vacche, 2 ne avevano 3). In tutto c'era un solo asino e nessun mulo. Le capre denunciate erano 8 e un terzo. Nel 1930 la tassa speciale che colpiva gli "animali caprini" (10 lire a capo che andavano per un quarto al Comune e per 3 quarti allo stato) era pagata da 5 persone, ognuno per un solo capo. (foto P1030420 e seg.)

Dall' "Elenco dei produttori di latte che si trasmette all'Ufficio Provinciale della Zootecnia" risulta che al 15 gennaio 1944 (foto P1030243 e seg.) a Riolavato le famiglie che possedevano vacche erano 9 (di cui 7 con l'identico cognome Galliano) per complessive 35 persone, le vacche erano 18.

Dalla Scheda di denuncia del bestiame dell'anno 1945:

La tassa era di 70 lire per le vacche, 60 per vitelli e manzi, 10 per le pecore, 40 per gli asini

Galliano Amedeo ha 1 vacca, 1 vitello, 1 pecora, paga 140 lire

Galliano Bernardo fu Antonio ha 2 vacche e 2 pecore, paga 160 lire

Galliano Bernardo fu Giacomo ha 2 vacche e 2 pecore, paga 160 lire

Galliano Costanzo fu Matteo ha 2 vacche, 140 lire

Galliano Giovanni fu Antonio ha 2 vacche, 3 pecore, paga 170 lire più 25 per un cane "da gregge"

Galliano Giovenale fu Giacomo ha 2 vacche, 3 pecore e un asino, paga 200 lire.

Galliano Matteo fu Matia ha una vacca e paga 70 lire

Gertosio Spirito ha 2 vacche e 2 pecore, paga 160 lire

Ribero Antonio ha 2 vacche e 2 pecore, paga 160 lire

Nel 1952 la tassa sulle vacche sale a 800 lire. Per le capre si pagano 45 lire, mentre pecore e cani non sono più tassati. I contribuenti iscritti a ruolo sono:

Galliano Bernardo fu Antonio ha 3 vacche e un asino per 9 mesi, paga 2660 lire, nel 53 situazione invariata, nel 54-55-56-57 ha solo più due vacche e l'asino, nell'autunno del 57 tutta la famiglia si trasferisce all'estero

Galliano Giacomo fu Bernardo ha 2 vacche e un cane (esente), paga 1600 lire

Galliano Matteo fu Matia ha 3 vacche e paga 2400 lire

Galliano Amedeo ha 1 vacca più un'altra per sette mesi e 1 pecora, paga 1250 lire, dal 53 al 57 ha due vacche, nel 58 ne ha una, poi più nessuna

Gertosio Spirito ha 3 vacche, paga 2400 lire

Ribero Antonio ha 1 vacca e 1 capra, paga 845 lire

Nel Censimento del 1951 risultano i seguenti dati:

Abitazioni 8 per complessivi 15 vani utili, famiglie residenti 7, 17 maschi e 10 femmine per un totale di 27 persone. Solo l'anno precedente le famiglie residenti erano 9 per un totale di 33 persone presenti più 3 in servizio di leva:

Galliano Amedeo con 5 persone

Galliano Bernardo con 3 persone

Galliano Bernardo con 7 persone di cui 5 presenti, uno in servizio di leva e una a Pradleves

Galliano Giovenale con 5 persone

Galiano Matteo con 2 persone

Galliano Antonio con 5 persone di cui 4 presenti e uno a militare

Gertosio Spirito con 5 persone di cui 4 presenti e uno a militare

Ribero Antonio con 2 persone. (foto P1030439 e seg.)

Nel 1958 c'erano ancora 5 aziende agricole.